

<https://comedonchisciotte.org/>  
Il 25 Maggio 2026

# La crocifissione del Logos: il colpo di mano ebraico alla mentalità romana

Di Laurent Guyenot  
[theoccidentalobserver.net](http://theoccidentalobserver.net)



Da qualche parte in Asia Minore alla fine del I secolo d.C., due filosofi, uno stoico e uno platonico, erano seduti ai margini di una piazza del mercato, circondati da una dozzina di passanti. Stavano discutendo del Logos, l'Intelligenza divina che governa il cielo e la terra.

Il platonico concepiva il Logos come un principio intermediario tra Dio e l'universo fisico. Il Logos, disse, è la Mente di Dio, ovvero la totalità delle Forme o Idee esistenti. Lo stoico considerava queste distinzioni arbitrarie. Poiché Dio è per definizione infinito, nulla è al di fuori di Lui. Pertanto il Logos non è distinto da Dio, né è distinto dall'ordine o dall'armonia (kosmos) del mondo. Citò il De beneficiis (IV,7) di Seneca: "cos'è la Natura (Physis) se non Dio e la ragione divina, che pervade l'universo e tutte le sue parti?". Pertanto Theos, Logos e Kosmos sono tre aspetti diversi, o semplicemente nomi diversi, della stessa realtà.

A quel punto, un ebreo tra i presenti interruppe i filosofi per informarli che il Logos era effettivamente disceso dal cielo sotto forma del re degli ebrei, crocifisso e risorto a Gerusalemme. Tutti scoppiarono a ridere.

Il nome dell'ebreo era Yohanan. Egli continuò a scrivere una pergamena che iniziava così: «In principio era il Logos, e il Logos era con Dio, e il Logos era Dio. Egli era con Dio in principio. Per mezzo di lui tutte le cose sono state fatte, e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che è stato fatto» (Giovanni 1:1-3).

Mai, nemmeno nei loro incubi più folli, i nostri due filosofi avrebbero potuto immaginare che, due secoli dopo, quella pergamena sarebbe diventata una sacra scrittura ufficiale, e che la credenza secondo cui il Logos si era «fatto carne» come ebreo sarebbe stata dichiarata obbligatoria in tutto l'Impero Romano, sotto pena di morte.

Ma questa è, in sintesi, la storia della cristianizzazione.

C'è una crudele ironia nell'appropriazione cristiana del Logos. È comunemente tradotto come «il Verbo», ma il greco logos, da cui deriva la nostra parola «logica», è più vicino a «ragione». Che fossero stoici o platonici, i filosofi sostenevano che l'anima razionale di ogni uomo fosse una partecipazione diretta al Logos divino, motivo per cui gli uomini hanno la capacità di comprendere razionalmente Dio e l'universo.

Quando i primi apologeti cristiani di lingua greca accusarono i filosofi di riporre la loro fede nella “ragione” piuttosto che in Dio, usarono la parola logos (Giustino Martire, Tatiano, Teofilo di Antiochia). Ma gli stessi autori adoravano Gesù e sostenevano che egli fosse il vero e completo Logos a sé stante. Hanno cambiato il significato di Logos in modo così radicale da affermare che essere salvati dal Logos richiedesse la fede piuttosto che la ragione.

Il Logos, la fonte divina della ragione dell'uomo, è stato dirottato da una religione che richiede agli uomini di rinunciare alla loro ragione in favore di una fede cieca in storie impossibili. «La sapienza di questo mondo è follia agli occhi di Dio», scrisse Paolo (1 Corinzi 3,19). «È semplicemente credibile perché è insensata... è certa perché è impossibile», scrisse Tertulliano (De Carne Christi 5.4). La libido sciendi dei filosofi fu condannata come una vanità mortale, una concupiscenza nata dalla nostra corruzione o dal Diavolo.

Si presume generalmente che gli intellettuali cristiani che elaborarono la cristologia del Logos, a partire dall'autore del Vangelo di Giovanni, fossero allievi dei filosofi greci.

Non è così: erano allievi di un filosofo ebreo, Filone di Alessandria, morto intorno al 40 d.C. Filone interpretò la Torah (e il libro della Genesi in particolare) attraverso il Medio Platonismo del suo tempo.

Ma lo fece con lo scopo di dimostrare che la saggezza ebraica era più antica, più elevata e più pura di quella greca — un luogo comune nella letteratura ebraica alessandrina.

Collegando la filosofia al Tanakh (che leggeva nella traduzione greca), Filone identificò il Logos come l'«Angelo del Signore» o il «Primogenito degli Angeli», e lo chiamò anche «Figlio di Dio» o «Primogenito di Dio», nonché un «Secondo Dio» che governa il mondo al posto del Padre. «E molti sono i suoi nomi, poiché egli è chiamato l'Inizio, e il Nome di Dio, e la sua Parola, e l'Uomo a Sua immagine, e colui che vede, cioè Israele».

Il Logos è «l'Immagine di Dio»; quindi, quando Genesi 9:6 dice che Dio creò l'uomo a sua immagine, dobbiamo comprendere,

sostiene Filone, che il Logos è anche l'Adamo archetipico e celeste, di cui l'Adamo terreno, che viene dopo, è una copia corruttibile (un concetto che si ritrova nella Lettera di Paolo ai Romani, capitolo 5) .

Filo fuse quel concetto del Logos con la visione profetica del Figlio dell'Uomo che discende dal cielo nel Libro di Daniele (7:13). Infine, Filo considera Mosè come un'incarnazione quasi perfetta del Logos, come un nuovo Adamo.[1]

Filo ebbe un'enorme influenza su praticamente tutti gli scrittori cristiani, da Paolo a Giustino fino a Origene. “ Infatti,” scrive James Royse, “l'utilizzo cristiano di Filone era così esteso che per alcuni era inconcepibile che Filone non fosse effettivamente diventato cristiano; e così troviamo storie sulla conversione di Filone al cristianesimo e riferimenti occasionali nei manoscritti a ‘il vescovo Filone’.”[2] Secondo Erwin Goodenough, non ci possono essere dubbi sul fatto che Giustino, ad esempio, abbia preso in prestito la sua cristologia del Logos da Filone: «come dottrina del Logos, è ancora chiaramente riconoscibile il Logos di Filone che Giustino ha in mente, sebbene reso popolare, diluito, intensamente personalizzato e rappresentato come incarnato nel Gesù Cristo storico». [3]

C'è un elemento di inganno qui, poiché Giustino non menziona mai il nome di Filone. Giustino nacque a Neapolis (oggi Nablus) in Samaria; affermava di essere un gentile, ma mostra una conoscenza approfondita del giudaismo nel suo Dialogo con Trifone, e si sospetta che fosse un caso precoce di cripto-giudaismo.

Qualunque sia il caso, dovrebbe essere chiaro, dalle considerazioni di cui sopra, che la cristologia del Logos è di ispirazione ebraica. È ellenistica solo nel senso di essere radicata nel giudaismo ellenistico, che è un ramo del giudaismo, non dell'ellenismo.

Omoousiani contro Omoiani

Data l'influenza di Filone di Alessandria sulla cristologia primitiva, non sorprende che le controversie cristologiche fossero particolarmente intense ad Alessandria.

Furono il vescovo Alessandro di Alessandria e il suo giovane diacono Atanasio a imporre la loro visione al Concilio di Nicea nel 325.

Abbate pazienza mentre vi racconto brevemente quella storia, un punto di svolta nella storia intellettuale occidentale: un colpo di mano ebraico sulla mente dei gentili.

La questione principale discussa a Nicea era la disputa di Alessandro con il presbitero Ario, il quale sosteneva che il Figlio fosse inferiore al Padre che lo aveva generato. Alessandro e Atanasio insistevano sul fatto che il Figlio fosse coeterno al Padre e che entrambi fossero della stessa ousia (una parola spesso usata da Filone, che significa "sostanza" o "essenza"). Per quei monomaniaci monoteisti non era sufficiente che Gesù fosse il Figlio di Dio: doveva essere "vero Dio da vero Dio", altrimenti i cristiani avrebbero adorato un secondo dio.

Alessandro e Atanasio ebbero la meglio, e Ario fu esiliato per decreto imperiale insieme ad alcuni suoi seguaci più irriducibili. Tuttavia, molti vescovi che erano stati costretti con la forza a firmare il Credo niceno in seguito si ritrattarono. Su iniziativa del vescovo Eusebio di Nicomedia, si formò un consenso per rifiutare l'uso del termine aristotelico e non evangelico ousia, dichiarando invece che il Figlio era semplicemente "simile" (homoios) al Padre — pur ammettendo, contro Ario, che il Figlio esistesse da tutta l'eternità.

Ma il fanatico Atanasio — descritto da Harold Drake come «appassionato, eloquente e spietato», e dotato delle «capacità di un combattente agguerrito e di un politico di strada» — era succeduto ad Alessandro come vescovo di Alessandria tre anni dopo Nicea, e non avrebbe accettato alcun compromesso.<sup>[4]</sup>

Nel 335, Costantino si era stancato della sua arroganza e violenza (era stato accusato di istigare rivolte e omicidi) e lo esiliò a Treviri — il più lontano possibile dalla sua roccaforte egiziana. Costantino ricevette il battesimo da Eusebio di

Nicomedia e morì poco dopo, nel 337. Gli succedettero i suoi tre figli, di cui ne rimanevano solo due tre anni dopo: Costanzo governò in Oriente e Costante in Occidente, da Milano.

Atanasio approfittò della morte di Costantino per tornare di nascosto ad Alessandria e radunare i suoi sostenitori, ma fu nuovamente bandito da Costanzo, che mantenne l'ortodossia omoiana (o omoiana).

Tuttavia, si rifugiò a Roma e ottenne il sostegno del vescovo Giulio (non ancora "il papa"), che risentiva di essere stato messo da parte dalle discussioni che agitavano la parte di lingua greca dell'Impero.

Quando Costante cadde vittima di un colpo di stato nel 350, Costanzo sconfisse l'"usurpatore" e ripristinò l'unità dell'Impero.

Nel 357 fu convocato un concilio a Sirmio (in latino Sirmium, oggi Sremska Mitrovica in Serbia, ndt), che affermò che «il Padre è superiore al Figlio in onore, dignità, splendore, maestà e nel nome stesso di Padre, come il Figlio stesso testimoniò:

“Colui che mi ha mandato è superiore a me”». Nel 360,

Costanzo presiedette personalmente un concilio a

Costantinopoli, che emanò la seguente dichiarazione:

Per quanto riguarda il termine “essenza” (ousia), che fu adottato dai padri senza un'adeguata riflessione e che, essendo sconosciuto al popolo, causò scandalo, poiché le Scritture non lo contengono, fu deciso che dovesse essere rimosso e che in futuro non se ne facesse più alcuna menzione, poiché le Sacre Scritture non hanno mai menzionato l'essenza del Padre e del Figlio. Né si dovrebbe usare il termine «ipostasi» in riferimento al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Dichiarano che il Figlio è simile (homoios) al Padre, come dichiarano e insegnano le sacre Scritture.<sup>[5]</sup>

Dopo la morte di Costanzo e il breve regno del suo cugino «apostata» Giuliano (361–63), l'Impero fu nuovamente diviso tra due fratelli, Valentiniano e Valente, che si accontentarono delle decisioni del Concilio di Costantinopoli del 360.

Ma il partito niceno rimase influente. Dalle sue città di esilio (fu esiliato cinque volte), Atanasio scrisse e distribuì innumerevoli lettere in cui attaccava gli omoioti, che chiamava sempre «ariani» (ingiustamente, poiché «non vi è alcuna prova che il cristianesimo omoioiano avesse alcun legame diretto con gli insegnamenti di Ario», secondo Peter Heather). [6] Il suo trattato più influente, la Lettera sui decreti del Concilio di Nicea, è una difesa del concilio in 32 capitoli. Il partito niceno riconquistò il predominio sotto il giovane imperatore d'Occidente Graziano (367–383), che nominò Teodosio in Oriente.

Quella fu la fine del periodo di quarant'anni di ortodossia imperiale omoiana. Graziano e Teodosio dichiararono il cristianesimo niceno l'unica forma legale di cristianesimo (Editto di Tessalonica, 380). Atanasio fu canonizzato e tutti i suoi nemici furono eliminati. Il credo omoiano fu definito la «blasfemia di Sirmium», mentre la formula omoousiana fu confermata e integrata al Concilio di Costantinopoli, convocato da Teodosio nel 381.

La trionfante Chiesa nicena divenne ricca e potente. Era l'epoca di Ambrogio, Girolamo, Agostino, Paolino di Nola, Martino di Tours, Priscilliano di Avila e di altri prolifici autori la cui letteratura è diventata il sacro patrimonio della Chiesa, mentre gli scritti dei loro oppositori caddero vittime di una purificazione culturale.

A proposito dei chierici vittoriosi, Peter Brown scrive: Questi uomini erano degli estremisti. Erano noti per la loro fedeltà senza compromessi al Credo niceno. ... Erano pronti a respingere l'establishment ecclesiastico istituito da Costantino e da suo figlio Costanzo II come una tirannia antiquata e arrogante. ... Sebbene fossero pochi, si distinguevano per i loro legami con persone ricche e potenti.[7]

La cristianizzazione della conoscenza

Questa storia costituisce lo sfondo di una profonda trasformazione nella struttura cognitiva degli europei. Tale trasformazione è l'argomento del libro di Mark Letteney, *The Christianization of Knowledge in Late Antiquity: Intellectual and Material Transformations* (Cambridge UP, 2023).

Letteney analizza il pensiero e documenta gli intrighi dei radicali cristiani guidati da Atanasio di Alessandria. Come abbiamo appena visto, essi furono emarginati dall'anziano Costantino, dai suoi figli e dai loro successori, per poi riconquistare il favore imperiale sotto Graziano e Teodosio. Alla fine, riuscirono a epurare la Chiesa dai loro nemici e a imporre, non solo il loro dogma, ma anche il loro concetto di verità e il loro metodo per trovarla:

«un insieme di pratiche accademiche ideate per la disputa teologica si generalizzò e divenne centrale tra la fine del IV e la metà del V secolo come risultato del dominio cristiano niceno.»

[8]

La raccolta e la sintesi di tradizioni autorevoli, piuttosto che l'uso della ragione, divennero la procedura standard per acquisire conoscenza, anche in materia secolare.

«La cristianizzazione dell'impero non influenzò solo il discorso pubblico su ciò che poteva essere vero, ma anche il modo in cui gli studiosi si dedicavano a dimostrare gli argomenti», secondo Letteney. «I cristiani niceni, salendo a posizioni di potere, cambiarono il modo in cui un'intera cultura scolastica affrontava la creazione, la verifica e la diffusione dei fatti».

Nel giro di pochi decenni, «la cultura del Libro cristiana divenne la cultura del Libro romana».[9]

Il nuovo metodo consisteva nel subordinare la verità all'autorità. Alla base della conoscenza vi sono le Scritture. Essendo dichiarate ispirate da Dio, esse sono “la verità” per definizione. Seguono poi le interpretazioni delle Scritture da parte dei primi Padri, che devono essere raccolte e ordinate, un processo che Letteney chiama “aggregazione”.

Le interpretazioni che vengono avallate come “ispirate dallo Spirito Santo” sono quelle di cui ci si deve fidare. Queste, a

loro volta, devono essere distillate in formule dogmatiche, che vengono promulgate e rese giuridicamente vincolanti. Se, come inevitabilmente accade, tali formule dogmatiche sono soggette a interpretazioni contrastanti, allora nuove voci autorevoli devono affermare la loro corretta interpretazione. E così via. «L'assunto dell'aggregazione, della distillazione e della promulgazione come strumenti scientifici centrali si diffuse sulla scia del Concilio di Nicea, dapprima tra i cristiani e infine in tutto lo spettro della produzione scientifica dell'età teodosiana. »<sup>[10]</sup>

Ciò che è ironico – e che sfugge a Letteney – è che la fazione nicena, forza motrice di questa corruzione del logos umano, era anche quella con l'argomentazione scritturale più debole: è ovvio che gli omoiani avessero ragione nell'accusare gli omoousiani di violare i Vangeli quando facevano di Gesù un Dio in tutto e per tutto. Il metodo cristiano trionfante per raggiungere la conoscenza era una cultura basata sull'inganno fin dall'inizio.

Man mano che diventava una procedura standard, veniva trasposta in ogni ambito della conoscenza. Da quel momento in poi, «le affermazioni di verità universale si basavano su una raccolta di fonti e sull'aggregazione di opinioni precedenti sull'argomento in questione».<sup>[11]</sup>

Questa struttura della conoscenza tipicamente cristiana non rimase a lungo di esclusiva competenza dei teologi. Un modo di pensare alla verità — compreso un interesse fondamentale per la verità universale stessa come ricerca degna di essere perseguita — si fece strada dall'aria rarefatta della disputa teologica verso altri ambiti del sapere.

In tutto il panorama ideologico e intellettuale dell'impero teodosiano gli studiosi cercavano verità universali nelle loro aree di competenza, e lo facevano utilizzando un metodo di aggregazione, distillazione e promulgazione inizialmente concepito per risolvere una spinosa disputa teologica. Sia gli studiosi cristiani che quelli tradizionalisti adottarono questo metodo in opere di diritto, storia e saggistica. ...

La proliferazione di un regime scolastico che iniziò come strumento teologico attraverso ambiti “secolari” è un aspetto della cristianizzazione ci mostra come i modi di pensiero dominanti possano essere trasferiti da un campo di indagine all’altro.[12]

Come esempio della mentalità plasmata dal totalitarismo niceno, Letteney cita il monaco Vincenzo di Lérins, originario della Gallia, morto intorno al 445. Egli scrisse per sé due promemoria su «come e in base a quale regola certa (per così dire generale e comune) potessi distinguere la verità della fede cattolica dalla falsità dell’eresia depravata». Esaminando il campo degli «uomini eminenti in santità e in dottrina», giunse alla conclusione che avrebbe potuto individuare l’eresia e rimanere puro nella propria fede facendo riferimento a due risorse: in primo luogo, l’«autorità della legge divina» e, in secondo luogo, la «tradizione della comunità cattolica».[13]

Ciò può essere contrapposto al modo in cui i filosofi non cristiani conducevano la propria ricerca della verità, confidando nel loro accesso diretto al Logos. Letteney prende ad esempio il neoplatonico Proclo, «uno dei pochi tradizionalisti dichiarati nell’orbita della corte di Teodosio II». Egli inizia il suo Dieci domande sulla Provvidenza, scritto intorno alla morte di Teodosio II (c. 450), con un’apologia che sembra una critica diretta alla metodologia cristiana:

Interrogiamoci, dunque, se ciò è lecito, e solleviamo problemi nel segreto della nostra mente, cercando così di esercitarci a risolverli. Non fa alcuna differenza se discutiamo o meno di ciò che è stato detto dai pensatori precedenti. Infatti, fintanto che diciamo ciò che corrisponde al nostro punto di vista, possiamo sembrare dire e scrivere queste opinioni come se fossero nostre.[14]

Proclo è l’ultimo platonico le cui opere sono sopravvissute. Quando l’imperatore Giustiniano chiuse l’Accademia nel 529, i membri rimasti cercarono protezione presso il re persiano Cosroe I, portando con sé tutti i rotoli preziosi che riuscirono a salvare. Probabilmente le opere dello stesso Proclo sarebbero

andate perdute se non fosse stato per uno dei suoi discepoli della fine del V o dell'inizio del VI secolo, il quale saggiamente scrisse sotto il nome di Dionigi l'Areopagita, prendendo in prestito l'identità di un personaggio convertito da Paolo ad Atene secondo Atti 17,34, ingannando così i custodi dell'ortodossia cristiana con i loro stessi criteri di verità. Durante il Medioevo, a questo corpus pseudo-dionisiano fu attribuita un'autorità quasi apostolica e, poiché incorpora un gran numero di principi metafisici di Proclo, permise a Proclo di passare per un proto-cristiano e alle sue opere di essere introdotte di nascosto nelle biblioteche cristiane.

### La distinzione mosaica contro la distinzione socratica

Letteney osserva che il nuovo concetto paradigmatico e la pratica della verità imposti dai letterati cristiani sono sorprendentemente simili alla mentalità talmudica che si sviluppò nel mondo ebraico esattamente nello stesso periodo (il Talmud palestinese fu compilato in Galilea tra la fine del IV secolo e l'inizio del V secolo). Questo sembra quasi un ripensamento per Letteney e, piuttosto che indagare sulle cause di questa somiglianza, egli la considera semplicemente come una prova dei «modi in cui una struttura di conoscenza tipicamente teodosiana influenza il Talmud palestinese». Collocando il Talmud palestinese nel suo contesto scolastico teodosiano, possiamo riconoscerlo come un progetto particolarmente romano e teodosiano. La correlazione suggerisce che le pratiche sviluppatasi all'interno di un impero cristiano, che diffondevano pratiche intellettuali cristianizzate in tutto il panorama scolastico, finirono per influenzare persino la produzione accademica dei «rabbini [che] proclamavano la loro alienazione dalla cultura romana normativa in ogni riga che scrivevano», come giustamente sostiene Seth Schwartz.<sup>[15]</sup> Dubito che Letteney abbia compreso correttamente quale dei due quadri cognitivi – ebraico o cristiano – abbia influenzato l'altro. Descrivere il Talmud come un «progetto particolarmente

romano» mette a dura prova la credulità. È teoricamente possibile che gli autori del Talmud siano stati influenzati dalle controversie dottrinali cristiane durante l'epoca teodosiana, poiché, secondo Jacob Neusner, «l'ebraismo come lo conosciamo è nato dall'incontro con il cristianesimo trionfante».[16]

Tuttavia, Letteney si riferisce qui a una tradizione letteraria ebraica nota come midrash, che si sviluppò nelle scuole di Rabbi Ishmael e Rabbi Akiva all'inizio del II secolo, un periodo in cui gli apologeti cristiani utilizzavano ancora metodi esegetici ebraici, come illustra il Dialogo con Trifone l'Ebreo (c. 160) di Giustino di Nablus.

In quel periodo, era il cristianesimo che stava appena iniziando a distaccarsi dalla sua matrice ebraica, e il processo non era ancora terminato nell'epoca di Teodosio. Fino alla fine del IV secolo, come ci ricorda Rodney Stark, le comunità cristiane «contenevano ancora molti membri di discendenza ebraica relativamente recente, che mantenevano legami familiari e di associazione con ebrei non cristiani, e che quindi conservavano ancora un aspetto distintamente ebraico nel loro cristianesimo». [17]

Giovanni Crisostomo, che divenne arcivescovo di Costantinopoli nel 397, lamentava che i cristiani imitassero ancora gli ebrei.

Quindi, se il metodo argomentativo dell'intelligenza nicena è così simile al Talmud, ciò non fa che confermare che il cristianesimo non solo nacque, ma crebbe in un ambiente intellettuale ebraico, e che la «cristianizzazione della conoscenza» fu di fatto una giudaizzazione dello spirito occidentale.

Probabilmente, il rifiuto da parte degli estremisti niceni del compromesso omoiano derivò da un'ossessione monoteistica ebraica: era imperativo che Cristo e Dio fossero uno, per evitare che il culto cristiano fosse diretto verso un essere diverso da Dio.

Ciò che Letteney chiama «la cristianizzazione della conoscenza», l'egittologo tedesco Jan Assmann la vedrebbe come un effetto della «distinzione mosaica», ovvero «l'idea di una Verità esclusiva ed enfatica che distingue Dio da tutto ciò che non è Dio e che quindi non deve essere adorato». [18]

In Il prezzo del monoteismo, Assmann contrappone la distinzione mosaica a quella che chiama «distinzione parmenidea», in riferimento al suo presunto pioniere Parmenide nel VI secolo a.C., o più semplicemente «distinzione socratica», dal nome del suo più famoso sostenitore. Con questo termine, Assmann intende il concetto rivoluzionario di conoscenza introdotto dai Greci, diffuso dalle conquiste di Alessandro e adottato dai Romani:

Nel tracciare una linea di demarcazione tra il «pensiero selvaggio» — i modi tradizionali e mitici di produzione del mondo — e il pensiero logico, che si sottomette al principio di non contraddizione, questo vincolo al pensiero pone la cognizione, la validazione e la conoscenza su un piano completamente nuovo. Il nuovo concetto di conoscenza introdotto dai Greci non è meno rivoluzionario per natura del nuovo concetto di religione introdotto dagli Ebrei e rappresentato dal nome di Mosè. Entrambi i concetti sono caratterizzati da una spinta senza precedenti alla differenziazione, alla negazione e all'esclusione.

Ma la posta in gioco va oltre una semplice analogia tra questi due concetti: essi sono essi stessi modi di cognizione incompatibili, e dalla loro incompatibilità è emersa l'opposizione tra fede e ragione che è diventata costitutiva della cultura elleno-giudaico-cristiana.

Il nuovo concetto [greco] di conoscenza ha come corollario il fatto di definirsi in contrapposizione a un concetto altrettanto nuovo, quello di "fede". La fede in questo nuovo senso significa ritenere vero qualcosa che, anche se non posso stabilirne la veridicità su basi scientifiche, rivendica comunque una pretesa di verità della massima autorità. La conoscenza non è identica alla fede, poiché riguarda una verità che è

meramente relativa e confutabile, ma comunque accertabile e verificabile criticamente; la fede non è identica alla conoscenza, poiché riguarda una verità che è criticamente non verificabile, ma comunque assoluta, irrefutabile e rivelata. Prima di questa distinzione, non esisteva né il concetto di conoscenza che è costitutivo della scienza né il concetto di fede che è costitutivo della religione rivelata. Conoscenza e fede, e quindi scienza e religione, erano la stessa cosa.”[19] Se Letteney avesse letto Assmann, avrebbe potuto rendersi conto che il nuovo concetto di verità e conoscenza promosso dal partito niceno e contrapposto al logos greco non era affatto un concetto nuovo, ma l’introduzione nella cultura romana della vecchia mentalità giudaica. Avrebbe allora riconosciuto che se i talmudisti e i Padri niceni ragionavano in modo simile, era perché questi ultimi erano fundamentalmente ebrei nella loro struttura mentale.

La distinzione socratica è il fondamento della cultura ellenistica, a sua volta matrice della civiltà romana. La distinzione mosaica è «il fondamento dell’identità di Israele», [20] ma anche il cristianesimo si basa su di essa. La distinzione mosaica è la «gelosia» del Dio ebraico, che non è stata addomesticata dalla paternità nel cristianesimo. Era diretta contro il Dio cosmico dei filosofi tanto quanto contro gli dei antropomorfi dei templi (sul monoteismo filosofico greco-romano, cfr. Peter Van Nuffelen e Stephen Mitchell, a cura di, *One God: Pagan Monotheism in the Roman Empire, 1–4th cent. A.D.*, Cambridge UP, 2010).

Sebbene durante il Medioevo si siano forgiate tregue e persino alleanze tra la teologia cristiana e la filosofia greca (sulla base di Aristotele), il risultato a lungo termine della loro lotta è stato quello di privare la filosofia del diritto di affrontare autonomamente le questioni metafisiche. Purtroppo, la filosofia ha risposto entrando in guerra, non solo contro la teologia, ma contro l’idea stessa di Dio. Questa è, a mio avviso, una delle grandi tragedie dell’Occidente.

## La resurrezione ebraica

Le fondamenta ebraiche del cristianesimo sono, ovviamente, più profonde di quelle nicene. Non è falso affermare che, in quanto uomo nato da un padre divino e reso immortale dalla morte, Gesù rientri nella categoria degli eroi o dei semidei greci; ma se esaminiamo attentamente la versione cristiana, scopriamo qualcosa di molto più ebraico.

Ciò che rende la fede cristiana fondamentalmente ebraica è la sua stessa essenza, il messaggio centrale che i missionari ebrei predicavano ai gentili nei primi due secoli. In una parola: la risurrezione (anastasis). «Se non c'è risurrezione dei morti, allora nemmeno Cristo è risorto. E se Cristo non è risorto, la nostra predicazione è vana e vana è anche la vostra fede» (1 Corinzi 15,13-14).

La resurrezione dei morti è una credenza ebraica apparsa intorno al II secolo a.C., ma essenzialmente radicata nell'antropologia materialistica della Torah. Secondo Genesi 3, la morte fu il risultato della disobbedienza di Adamo ed Eva, piuttosto che parte della "natura" umana come intesa da Dio. Uomini e donne furono creati da Dio fisicamente immortali, ma divennero mortali a causa della trasgressione dei primi progenitori, e non fu introdotta alcuna immortalità spirituale per compensare la mortalità fisica.

La morte significa semplicemente esalare l'ultimo respiro e «ritornare polvere» (Genesi 3:19). Ne consegue che una vita dopo la morte può essere immaginata solo come una resurrezione del corpo. Ciò avverrà negli Ultimi Giorni, quando la maledizione del Giardino dell'Eden sarà annullata e la morte sarà vinta. Questo motivo non compare in nessuna parte delle Scritture ebraiche prima del Libro di Daniele, in termini ambigui: «Di coloro che dormono nella terra della polvere, molti si risveglieranno, alcuni alla vita eterna, altri alla vergogna e alla disgrazia eterna» (12:2). La risurrezione dei morti alla fine dei tempi divenne un motivo centrale del giudaismo farisaico.

Paolo era un fariseo. Sebbene scrivesse in greco, utilizzando concetti greci, interpretava Genesi 3 alla lettera: «È per mezzo di un solo uomo che il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte si è diffusa su tutta l'umanità» (Romani 5:12) . Paolo proclamò che Gesù aveva vinto la morte con la sua risurrezione, affinché anche i cristiani potessero risorgere al ritorno di Cristo. Poiché si aspettava che ciò accadesse molto presto, garantì ai suoi convertiti che, se fossero stati ancora in vita a quel punto, avrebbero semplicemente vissuto per sempre. La sua affermazione più esplicita al riguardo si trova in 1 Tessalonicesi 4:14-17: Noi crediamo che Gesù sia morto e risorto, e che allo stesso modo Dio porterà con sé coloro che si sono addormentati in Gesù. Possiamo dirvi questo in base all'insegnamento stesso del Signore, che noi che saremo ancora in vita per la venuta del Signore non avremo alcun vantaggio su coloro che si sono addormentati. Al segnale dato dalla voce dell'Arcangelo e dalla tromba di Dio, il Signore stesso scenderà dal cielo; coloro che sono morti in Cristo risorgeranno per primi, e solo dopo di ciò noi che saremo rimasti in vita saremo rapiti sulle nuvole, insieme a loro, per incontrare il Signore nell'aria. Così saremo sempre con il Signore.

Come Paolo indica chiaramente, non è possibile conoscere questo solo con la ragione. Lo si conosce dall'autorità delle Scritture. Poiché la Resurrezione è l'essenza stessa della fede cristiana, essa ha rappresentato il colpo di grazia al logos greco-romano, il vero miracolo dell'evoluzione umana. Accettando la Resurrezione ebraica, Roma ha venduto la propria anima al dio ebraico dell'irrazionalità.

## La civiltà europea come palinsesto

In generale, non esisteva una filosofia indipendente durante tutto il Medioevo, poiché la filosofia (compresa la "filosofia naturale", oggi chiamata "scienza") era stata dichiarata subordinata alla teologia.

Questo era particolarmente vero in Occidente, dove l'erudizione ellenistica non esercitava lo stesso contrappeso che in Oriente. Nella prima metà del IX secolo, il vescovo Amalario di Metz fu interrogato sulle sue opinioni non ortodosse da una commissione guidata dal teologo Florus di Lione: "Gli chiesero dove avesse letto queste cose. Allora lui, con evidente moderazione nel discorso, rispose che non le aveva tratte né dalle Scritture né dagli insegnamenti tramandati dai Padri universali, né tantomeno dagli eretici, ma piuttosto le aveva lette nella propria mente (in suo spiritu)".

Al che i Padri riuniti risposero all'unisono: "Ecco, in verità, lo spirito dell'errore (spiritus erroris)!"<sup>[21]</sup>

Era, in realtà, lo spirito della filosofia. Quello spirito non è mai morto. La filosofia è semplicemente caduta in un sonno profondo. «Dopo essersi punta il dito sulla teologia cristiana, la filosofia si addormentò per circa mille anni fino a quando non fu risvegliata dal bacio di Cartesio», scrisse Anthony Gottlieb in *The Dream of Reason*.<sup>[22]</sup>

L'allegoria è eccellente, tranne che per Cartesio nel ruolo del Principe Azzurro: l'Accademia Platonica di Firenze fu fondata quasi due secoli prima del suo Discorso sul metodo. Fu il Rinascimento a risvegliare la Bella Addormentata greco-romana e a **fondare la civiltà occidentale**.

Nonostante ciò che spesso viene detto ai cristiani, il conflitto tra la Chiesa e l'Accademia (ovvero la Filosofia) durante il Rinascimento non fu affatto un conflitto tra la fede in Dio e l'ateismo. L'ateismo era quasi inesistente nei dibattiti del XV secolo, così come lo era stato nell'antichità. L'ateismo fece effettivamente qualche progresso nel secolo successivo, ma umanisti come Erasmo e Tommaso Moro lo consideravano peggiore del fanatismo religioso. Gli scienziati credevano in Dio, e questo era ancora vero nel XVII secolo:

Isaac Newton, il più grande genio scientifico del suo tempo, era intensamente religioso.

Tuttavia, l'idea di Dio sostenuta da questi uomini di cultura si allontanava sempre più dalla dottrina cristiana per avvicinarsi

alla filosofia greca: non era il Dio di Mosè, che enuncia regole arbitrarie, comandi e dogmi, ma il Dio di Platone, degli Stoici e di Cicerone, il cui Logos governava il mondo e ispirava la ragione umana.

La vita del matematico francese Blaise Pascal è un'illustrazione drammatica di questa tensione dialettica tra due idee di Dio. Pascal era un genio di grande fama. Ma nel 1654, all'età di 31 anni, ebbe un'esperienza mistica e rinunciò al "Dio dei filosofi" in favore del Dio dei Vangeli. Smise di contribuire alla scienza e morì di una malattia neurologica all'età di 39 anni. Pascal incarna la lotta tra Ragione e Rivelazione che è il tema centrale del dramma occidentale.

Un'altra buona metafora di ciò è il **Palinsesto di Archimede**. Si tratta di un libro di preghiere copiato su pergamena a Costantinopoli nel XIII secolo in greco.

Nel 1906, lo studioso danese Johan Ludvig Heiberg trovò sotto il testo visibile due opere di Archimede che si pensava fossero andate perdute, e l'unica edizione originale greca sopravvissuta della sua opera *De corpore fluitante*. Archimede di Siracusa (287–212 circa)!

Nessun altro genio ellenistico è paragonabile a lui. «Fu un passo di Archimede a condurre Copernico all'ipotesi dell'universo eliocentrico», ci ricorda Louis Rougier in **Il genio dell'Occidente**, e «fu Archimede a insegnare a Leonardo da Vinci, a Benedetti e a Galileo a usare la matematica nei loro studi sulla natura». [23]

Pensateci: i monaci che condannavano all'oblio eterno le opere di Archimede, e la scienza moderna che le riportava in vita.

La civiltà occidentale è un palinsesto: ciò che è stato riscritto può ancora essere recuperato: siamo fundamentalmente greco-romani, non giudeo-cristiani.

Di Laurent Guyenot, theoccidentalobserver.net  
18.05.2026

NOTE

- [1] Filone, Sulla confusione delle lingue 146, e Sul volo e la ricerca, 101, citati e riassunti da Jean Daniélou, Filone di Alessandria, Cascade Books, 2014, pp. 134, 169, 67, 123, 167 e Marija Todorovka, “I concetti del Logos in Filone di Alessandria”, Živa Antika 65 (2015), pp. 37-56.
- [2] James R. Royse, The Spurious Texts of Philo of Alexandria: A Study of Textual Transmission and Corruption, Brill, 1991, p. 1.
- [3] Erwin R. Goodenough, The Theology of Justin Martyr, Frommann, 1923, p. 175.
- [4] Harold Drake, Constantine and the Bishops: The Politics of Intolerance, John Hopkins UP, 2000, p. 4.
- [5] Timothy D. Barnes, Atanasio e Costanzo: Teologia e politica nell’Impero costantiniano, Harvard UP, 1993, p. 148.
- [6] Peter Heather, La cristianità: Il trionfo di una religione, Knopf, 2023, Penguin Books, p. 158.
- [7] Peter Brown, Through the Eye of a Needle: Wealth, the Fall of Rome, and the Making of Christianity in the West, 350-550 AD, Princeton UP, 2014, p. 50.
- [8] Mark Letteney, The Christianization of Knowledge in Late Antiquity: Intellectual and Material Transformations, Cambridge UP, 2023, p. 101.
- [9] Letteney, The Christianization of Knowledge, op. cit., pp. 12, 5, 99.
- [10] Ibid., p. 122.
- [11] Ibid., p. 91.
- [12] Ibid., pp. 225–226.
- [13] Ibid., p. 89.
- [14] Ibid., p. 118.
- [15] Ibid., p. 218.
- [16] Jacob Neusner, Judaism and Christianity in the Age of Constantine, University of Chicago Press, 1987 , p. ix.
- [17] Rodney Stark, The Rise of Christianity: A Sociologist Reconsiders History, Princeton UP, 1996, p. 65.

[18] Jan Assmann, *Of God and Gods: Egypt, Israel, and the Rise of Monotheism*, The University of Wisconsin Press, 2008, p. 1.

[19] Jan Assmann, *The Price of Monotheism*, Stanford UP, 2010, pp. 13-14.

[20] Assmann, *Of God and Gods*, op. cit., p. 1.

[21] Florus di Lione, *Opuscula adversus Amalarium*, 119.82a, citato in Patrick J. Geary, *Before France and Germany: The Creation and Transformation of the Merovingian World*, Oxford UP, 1988, riga 32 del Kindle. Geary, tuttavia, traduce “nel proprio cuore”, mentre **il testo latino** recita n suo spiritu.

[22] Anthony Gottlieb, *The Dream of Reason: A History of Western Philosophy from the Greeks to the Renaissance*, W.W. Norton & Co, 2016,, p. 359.

[23] Louis Rougier, *The Genius of the West*, Nash Publishing, 1971 (un'edizione ridotta della versione francese, *Le Génie de l'Occident*, 1969). Parla di un olocausto di libri, pp. 65-66.

Fonte: <https://www.theoccidentalobserver.net/2026/05/18/the-crucifixion-of-the-logos-a-jewish-coup-on-the-roman-mind/>

Traduzione a cura della Redazione di ComeDonChisciotte.org